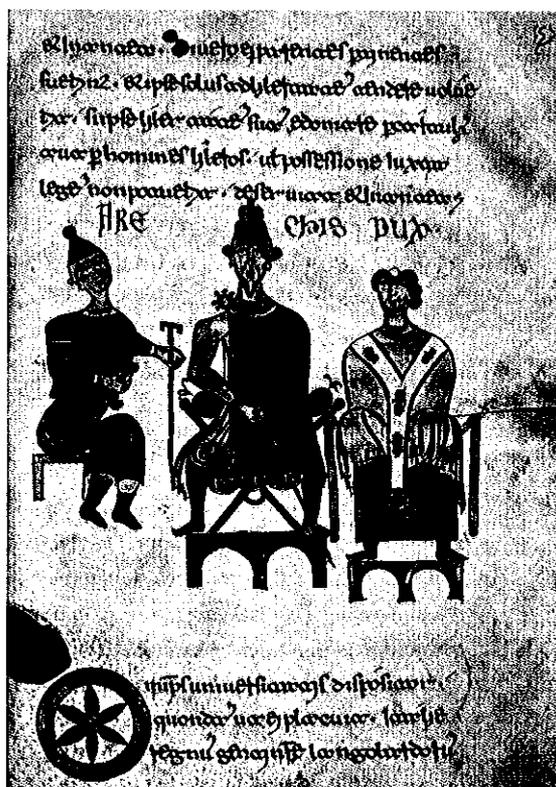


PRESENZE LONGOBARDE IN ITALIA

IL CASO DELLA PUGLIA

a cura di Lucia Sinisi



Quaderni del
S.A.G.E.O.
Anno II - N. 2

Longo Editore Ravenna

QUADERNI DEL S.A.G.E.O.
ANNO II - N. 2

**PRESENZE LONGOBARDE
IN ITALIA MERIDIONALE**
Il caso della Puglia

a cura di
LUCIA SINISI

LONGO EDITORE RAVENNA

Quaderni del Dipartimento
di Studi Anglo-Germanici e dell'Europa Orientale
Università degli Studi di Bari
Direttore: Prof. Teodoro Scamardi

Anno II – N. 2

Comitato Scientifico di Redazione:

Vito Cavone
Clara Copeta
Vittoria Intonti
Domenico Mugnolo
Francesco Saverio Perillo
Teodoro Scamardi
Adriana Senatore
Lucia Sinisi
Annamaria Sportelli
Domenico Torretta

Segreteria di Redazione:

Valerie Cleverton
Janina Janas
Sara Laviosa
Lorenzo Lozzi Gallo
Maurizio Pirro
Alessandra Squeo
Maristella Trulli

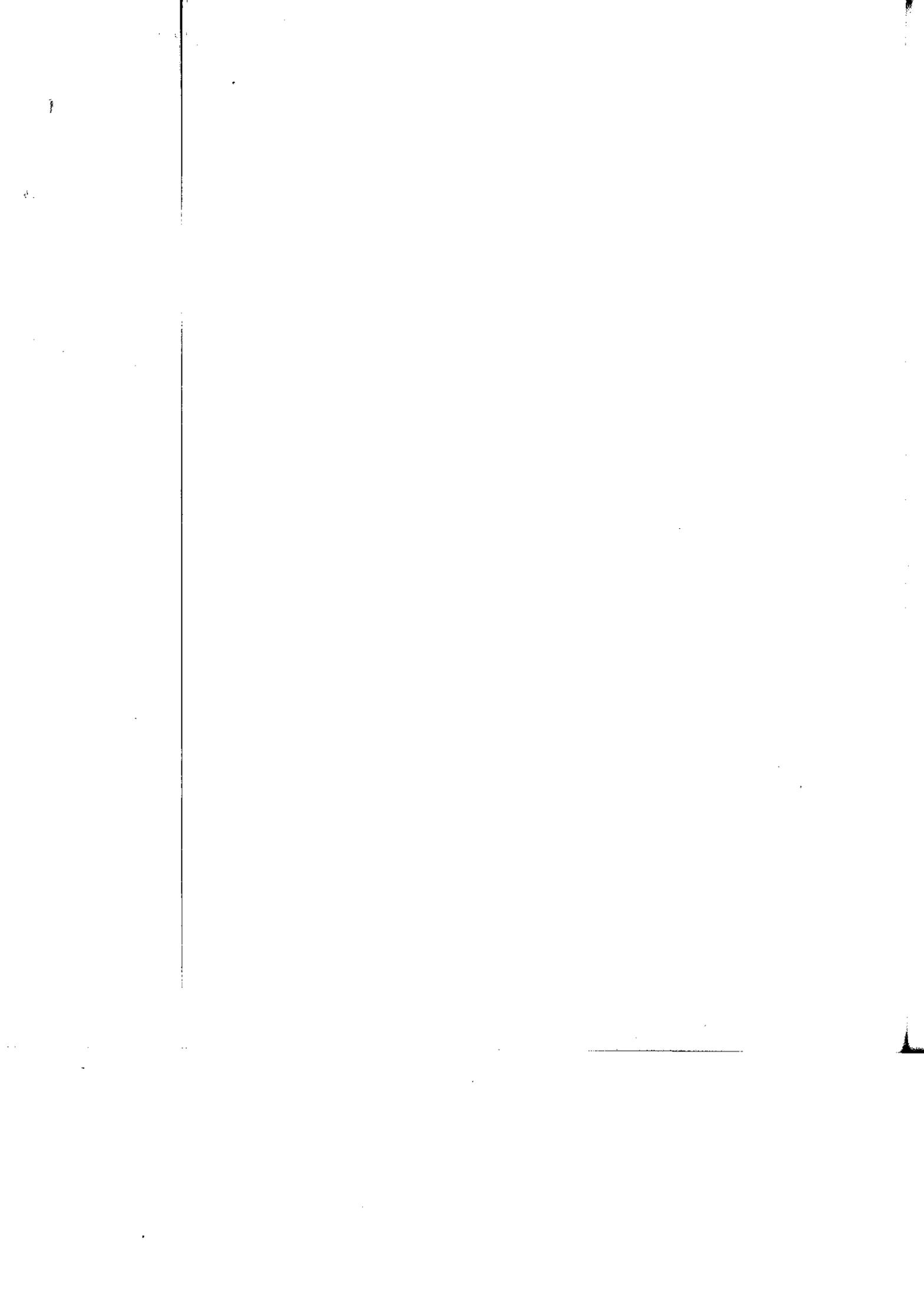
Dipartimento di Studi Anglo-Germanici e dell'Europa Orientale
Via Garruba, 6, Bari
Tel. 080.5717425 – 080.5717492
Fax 080.5717493
www.lingue.uniba.it/dag

ISBN 978-88-8063-548-2

© Copyright 2007 A. Longo Editore snc
Via P. Costa, 33 – 48100 Ravenna
Tel. 0544 217026 – Fax 0544 217554
email: longo-ra@linknet.it www.longo-editore.it
All rights reserved
Printed in Italy

Indice

<i>Prefazione</i> di Lucia Sinisi	p. 7
Claudio Azzara <i>Il regno dei longobardi in Italia e i longobardi nella storia d'Italia</i>	» 11
Paolo Peduto <i>Arechi II a Salerno: continuità e rinnovamento</i>	» 19
Barbara Visentin <i>Evoluzioni urbane e politiche nella Campania longobarda: il caso di Capua</i>	» 31
Nicoletta Francovich Onesti <i>I Longobardi nel Sud: cultura scritta e tracce linguistiche</i>	» 41
Elda Morlicchio <i>Itinerari lessicali longobardi in Puglia</i>	» 51
Gioia Bertelli <i>L'altomedioevo in Puglia: testimonianze architettoniche e pittoriche</i>	» 61
Francesco Magistrale <i>La scrittura beneventana nel panorama grafico e librario medievale dell'Italia meridionale</i>	» 85
Tavole	» 97
Antonietta Amati <i>Un'eredità longobarda in Terra di Bari: il diritto consuetudinario</i>	» 129
Antonietta Amati <i>Terminologia matrimoniale longobarda nel «Codice Diplomatico Barese-Pugliese»</i>	» 141
Cosimo Damiano Fonseca <i>«In cacumine supremo beati Arcangeli»: la via dell'Angelo</i>	» 173



Prefazione

Questo volume è il risultato di un ciclo seminariale 'sponsorizzato' con tanto entusiasmo dai nostri studenti. A conclusione del corso di Filologia Germanica frequentato nel primo semestre dell'anno accademico 2003-2004 mi chiesero di affiancarli, come referente, nell'organizzazione di una iniziativa che si configurava come attività da loro autogestita, finanziariamente supportata con appositi fondi dal Consiglio di Amministrazione della nostra Università, la quale aveva come oggetto l'approfondimento di una tematica che, pur se sommariamente trattata, anche per ragioni di limite di ore di insegnamento, aveva suscitato grande interesse: la presenza longobarda nella Puglia inclusa per un considerevole lasso di tempo nella *Langobardia minor*; una iniziativa quindi proiettata sul territorio, tesa a dar luce a trascorsi storico-culturali e linguistici longobardi di cui tuttora la Puglia conserva traccia. Partendo da una visione ampia e generale dei longobardismi penetrati nella lingua italiana, così come esposti nel testo, allora recentemente pubblicato, di Nicoletta Francovich Onesti, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponimia*, avevo cercato non soltanto di delineare a grandi tratti quale fosse stato l'apporto linguistico longobardo in terra di Puglia, tuttora sedimentato in espressioni dialettali, in cognomi o soprannomi ovvero in toponimi, ma anche di rintracciare qualunque testimonianza che fosse legata a quella presenza germanica, dalle scarse vestigia monumentali al ricco materiale documentario giacente nei nostri archivi.

Così procedendo mi ero accorta che, mentre per i ben noti ducati di Spoleto e Benevento vari e abbondanti erano stati i contributi della ricerca scientifica, per la Puglia, all'infuori di pochi e isolati, sebbene pregevoli, studi linguistici, storici o archeologici, scarso rimaneva l'interesse per questa epoca che la nostra regione aveva vissuto; una deludente constatazione già magistralmente esternata dal compianto Giosuè Musca: «I criteri di selezione della memoria storica collettiva seguono sentieri non sempre coincidenti con il peso che popoli, società e culture hanno avuto sul corso della nostra storia [...]. L'immagine dei singoli segmenti del passato ci giunge variamente sbiadita o enfaticizzata. Il mezzogiorno italiano, che nella sua storia plurimillennaria ha conosciuto il succedersi di soggezioni e domini, di incontri e scontri di strutture politiche e sociali, è rimasto particolarmente segnato dagli effetti di (una) ineguale selezione. La comune cultura (ma in certa misura

BARBARA VISENTIN

EVOLUZIONI URBANE E POLITICHE
NELLA CAMPANIA LONGOBARDA:
IL CASO DI CAPUA

«Le grandi vie consolari e imperiali che da Napoli salgono verso Roma, si aprono con solco nitido e diritto nella fertile Terra di Lavoro, una fra le più suggestive e celebrate pianure d'Italia. Tutt'intorno la cingono le pendici del Massico, le propaggini estreme del Matese, il gruppo del Tifatina, le colline flegree; a nord e a sud la chiudono gli alti con vulcanici di Roccamonfina e del Vesuvio»¹.

Così esordiva Nicola Cilento accingendosi a descrivere quella *Langobardia minor* alla quale dedicò gran parte della sua vita di studioso, mettendo in luce il ruolo tutt'altro che marginale di queste terre e in particolare di Capua, la città intorno alla quale gravitarono, nel quadro delle vicende dell'alto Medioevo europeo.

La fondazione della nuova Capua² nell'anno 856, segna l'inizio di un articolato e singolare processo di frantumazione dei poteri istituzionali e lo sviluppo di una società che emerge particolarmente vigorosa e originale, delineando l'identità di

¹ N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971, II edizione, p. 12.

² Le testimonianze della fase sannitica di Capua sono scarse e frammentarie, si tratta di lacerti di strutture murarie rintracciate in vari punti del tessuto urbano durante lavori di costruzione di opere pubbliche o di abitazioni private, di sepolture a camera in grossi blocchi di tufo locale presenti sia all'interno che all'esterno del perimetro urbano, di pozzi per l'acqua e per la conservazione delle derrate alimentari. Cfr. A. DE FRANCISCIS, *Scoperte nell'area nord-orientale dell'antica Capua* in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti», 50 (1975), pp. 39-54 e IDEM, *Scoperte fortuite nella città* in *Notizie scavi*, vol. IX (1957), p. 363. La via fluviale del Volturno consentiva di raggiungere velocemente il mare, dove il nucleo fortificato di Castelvoturno controllava gli spostamenti delle merci; una strada interna e collinare, che poco si discostava da quello che sarà il tracciato della consolare Latina, si dirigeva verso l'Etruria mentre la via Campana raggiungeva Pozzuoli e tutta l'area flegrea, zona di massima concentrazione della vita economica, militare e politica della società romana a cominciare dall'ultimo secolo della Repubblica e per tutto il basso Impero. Cfr. L. RUSSO MAILLER, *Il castrum Puteolanum* in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale*, Palermo, Istituto di storia medievale, 1976, vol. I, pp. 316-320. In questo stesso arco cronologico il territorio della città doveva comprendere tutta l'area fra i corsi d'acqua del Savo e del Volturno; nel 59 a. C. perse autonomia in coincidenza della deduzione della *Colonia Julia Augusta Felix*, la Capua romana, e vide ripristinate le opere difensive e potenziato il centro abitato. A tale riguardo si rimanda a W. JOHANNOWSKY, *Problemi Archeologici Campani* in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti», 50 (1975), pp. 31-32.

un ambito territoriale da sempre punto di incontro tra culture ed etnie diverse.

Segnata da un destino di 'capitale', nel cuore di una pianura fertilissima, posta a debita distanza dal fiume e dalle terre, che con troppa facilità risultavano impaludarsi, Capua appare una città prospera fin dall'inizio, grazie alle ricchezze del territorio che la circonda. La città mostra ancora oggi un disegno urbano di straordinaria qualità, nato dall'esatta interdipendenza tra territorio, fiume e insediamento umano, al quale si uniscono la conservazione degli elementi primari della fondazione longobarda e la continuità, nel corso dei secoli, del ruolo di città-fortezza, che fanno di Capua uno dei più coerenti e felici esempi di struttura urbana. La navigabilità del fiume Volturno, la possibilità di attraversarlo con una *scafa* o con un ponte, in un'area ricca di isolette fluviali (le *isclae*) e la fertilità del territorio, appaiono costanti morfologiche nella storia urbanistica di Capua le quali, tradotte in termini politico-economici, permettono di individuare nell'agricoltura e nel commercio le caratteristiche primarie di questo insediamento, dislocato in un punto altamente strategico³.

Fiorentissima *urbs* romana, oggi Santa Maria Capua Vetere, Capua offre la possibilità di seguire le linee di uno spostamento fisico della città. Sorta a controllo del fertile *ager Campanus* e dei percorsi di penetrazione verso il sud della Penisola, sul finire del VI secolo, diviene gastaldato dei Longobardi di Arechi I, nell'840 da' vita, per gemmazione, sulla collina del Triflisco, al campo trincerato di Sicopoli e, distrutta dai Saraceni nell'841, è rifondata per volere della *gens* del conte-gastaldo Landolfo, nella pianura sul fiume Volturno (l'attuale centro di Capua). Viene da domandarsi se in un contesto simile sia possibile rintracciare spunti di continuità o se si debba parlare esclusivamente di rottura tra il mondo che aveva prodotto la fiorentissima *urbs* e quello che aveva avvertito l'esigenza di dar vita ad una città nuova, posta ancora nel cuore della pianura ma questa volta difesa dal corso del Volturno e dalla conformazione geo-morfologica della valle. Dall'*altera Roma*⁴, come la definiva Cicerone, alla fiera città sul Volturno, dall'età tardoantica ai secoli dell'alto Medioevo, Capua permette di leggere il trapasso dal mondo classico a quello medievale, momento di snodo per la storia dei secoli che seguirono⁵.

Capua offre pertanto la possibilità di viaggiare a ritroso in una città medievale recuperando, dove possibile, l'identità storico-archeologica della città tardoantica, controllando le intersezioni tra piano urbanistico e piano politico che si sono susseguite nei secoli, mettendo in evidenza i dissidi programmatici ed ideologici che fanno di Capua una città malata di 'schizofrenia urbanistica'. Documento prezioso dell'*iter* evolutivo di un insediamento urbano dalla tarda antichità all'altomedioevo, in un territorio di grande transito per uomini, idee, commerci e poteri locali, la città diventa oggetto d'un campione di mutamenti sociali, testimoniati dalle fonti

³ I. DI RESTA, *Capua Medievale*, Napoli, Liguori, 1983, p. 18.

⁴ M.T. CICERONE, *De lege agraria contra P. Servilium Rullum*, II, 86.

⁵ La città tardoantica è l'organismo urbano già profondamente trasformato rispetto al modello ideale di stampo classico, al quale necessariamente si deve guardare e sul quale vanno verificate le linee di una continua discontinuità. Cfr. G.P. BROGIOLO - S. GELICHI, *La città nell'alto medioevo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 5.

scritte, architettoniche e materiali. La scelta del sito, la costruzione delle mura, l'individuazione dell'area del *Sacrum Palatium* con le chiese 'a Corte', la presenza delle comunità monastiche benedettine di San Vincenzo al Volturno e di Montecassino, i loro cospicui interessi, rappresentano solo alcuni dei parametri che permettono la ricostruzione non solo del tessuto urbano altomedievale di Capua ma anche di quelle temperie culturali e socio-economiche che lo caratterizzarono.

La città sul Volturno appare come un'*enclave* con una storia a sé stante, tutta marcatamente capuana, il cui referente d'uscita è il progetto politico che l'imperatore svevo intese realizzarvi. A Federico II si deve, infatti, la consacrazione ultima della fortuna dell'evoluzione storico-insediativa di Capua, che diviene porta del Regno e traduce materialmente il proprio rango nel monumentale Castello delle Torri che s'innalza a sbarrare l'Appia e il corso del Volturno.

Il ricordo di quello che era stata la Capua dell'età classica rimarrà vivo nella memoria dei *Capuanites* e, nel solco di un passato dalle tinte imperiali, si edifica la nuova Capua: segno tangibile di un'avvenuta assimilazione tra vincitori e vinti, tra l'una e l'altra cultura. Non si trattò di una semplice risistemazione dell'assetto urbano per un conseguente stanziamento longobardo al suo interno, come avviene in diversi centri dell'Italia settentrionale, dopo gli anni cruciali della conquista. Capua venne disegnata *ex novo* sulle rovine di *Casilinum* e, dalle ceneri di un glorioso passato, sorse la città medievale, improntata sul modello degli interventi edilizi che il re Desiderio aveva voluto a Brescia⁶. Questa volta, però, non era solo un quartiere a cambiare volto, ma un'intera città sorgeva *a fundamentis*, ultimo anello di un triangolo urbano formidabile che contava i ruderi della città classica, il centro fortificato di Sicopoli, sulla collina della Palombara, e la nuova città edificata al riparo dell'ansa fluviale del Volturno.

Le sorti di tutto il territorio rientrante nella giurisdizione della contea capuana dipendono dalla fortuna che tocca nei secoli al 'mito' Capua; la città si presenta quale arbitro assoluto dell'assetto economico che caratterizza la funzionalità e la produttività della fertile pianura liburiana e del successo politico-militare della *gens* che, nell'856, la rifondava. La città appare diversa dai modelli urbani individuati per i centri 'rifondati' da re e duchi longobardi durante gli anni del Regno, frutto di presupposti politici e ideologici differenti, che ne influenzano chiaramente l'evoluzione topografica e le scelte urbanistiche e architettoniche. La nascita della Capua longobarda vede la sua 'prova generale' nella costruzione del centro di Sicopoli il quale, secondo un procedimento per esclusione, non è già più la *urbs* di Cicerone o di Tacito e nemmeno la città tardoantica, organismo urbano così profondamente trasformato rispetto al modello ideale classico. Il nuovo insediamento tuttavia non si mostra ancora capace di produrre strutture che testimonino la nuova temperie culturale che caratterizza le terre longobarde meridionali in questi anni; Sicopoli è il primo tentativo della *gens* capuana di tradurre in forme materiali le proprie capacità politico-militari e le proprie rinnovate esigenze di vita civile.

⁶ G.P. BROGIOLO, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova, Società Archeologica Padana, 1993, pp. 98-107 e da ultimo il catalogo della mostra *Il futuro dei Longobardi*, Milano, Skira, 2000.

L'esperimento ha come caratteristica di fondo la varietà delle forme e degli spazi, che si contrappone all'identità dei modelli ripetuti nelle città classiche in ogni parte dell'Impero, che sembra tradursi in una varietà terminologica nel panorama delle fonti che ricordano l'esistenza di Sicopoli. Doveva trattarsi di un centro urbano dalle funzioni molteplici, una vera e propria città altomedievale, che aveva ancora bisogno di puntualizzare la totalità delle proprie attività.

La necessità di controllare con maggiore efficacia il territorio della contea e il desiderio di rendersi autonomi spingevano i *Capuanites* a intraprendere, tra l'849 e l'851, la costruzione della nuova Capua. La città, insieme alla munitissima Sicopoli e al centro che andava ricomponendosi attorno alle rovine dell'Anfiteatro della Capua antica con il nome particolarissimo di *Berelais*, sarebbe andata a costituire uno dei cardini di riferimento della volontà locale di fondare, nell'universale disordine, un più ristretto e più saldo principio di ordine⁷. La città prendeva il nome dell'*urbs* romana, secondo un'interessante scelta ideologico-politica, che consentiva di restituire alla pianura campana quel nome e quella città che ne avevano caratterizzato l'identità, e il cui ricordo era stato completamente cancellato dalla devastazione saracena dell'841.

Recuperare la memoria del nome dell'antica Capua equivaleva ad innestarsi nel solco della tradizione illustre di quella città, riannodando le sorti della *gens* capuana alla loro primitiva sede gastaldale. I suoi abitanti dichiaravano apertamente a quale gloria speravano di innalzare Capua, augurandole di essere provvido aiuto della patria e del popolo in ogni circostanza, rivestita di quei valori che da sempre ne avevano contraddistinto l'esistenza. Città dal carattere militare, città della fioritura economica, città della forza e del valore, i cui caratteri dominanti traducevano in pieno l'identità della stirpe che, nel cuore del secolo IX, la ricreava⁸.

Pur mancando la continuità di stanziamento nel luogo dell'antica città romana, i *Capuanites* dimostravano di sentire per questa città un vero legame affettivo, frutto evidente della continuità di una tradizione. Capua sembra trasformarsi da semplice fatto fisico quasi in uno stato d'animo, in un fatto di coscienza. Il 'senso della città' a cui sembrano guardare Landone e i suoi, come momento qualificante del fatto urbano, non è quello della costanza dell'insediamento, ma piuttosto quello di recuperare una sorta di continuità di 'vita civile'. Il luogo scelto è l'insediamento di *Casilinum*, legato storicamente alla tradizione della Capua romana, della quale era il porto fluviale, e fisicamente alla città antica, dal percorso importantissimo della via Appia. La Capua sul Volturno recupera, in questo modo, il rapporto essenziale che la città antica aveva stabilito con il proprio territorio, rinvigorendo le reciproche dipendenze.

⁷ G. FALCO, *La santa Romana repubblica*, II edizione, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, pp. 217 e 222, IDEM, *La crisi dell'autorità e lo sforzo della ricostruzione in Italia in I problemi comuni dell'Europa post-carolingia*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1955, p. 43.

⁸ Cfr. il carne dedicatorio riportato dai *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, a c. di G. Waitz in *M.G.H., Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannover, 1964, c. 10, p. 474, vv. 16-26.

La relazione non è impostata esclusivamente sul piano fisico o politico-amministrativo, ma riguarda anche quegli aspetti che appartengono alla soprastruttura ideale della città ed è questa la 'pietra angolare' su cui si costruirà la fortuna di vita della nuova Capua.

Il sistema delle fortificazioni, il nome illustre ereditato dall'antica città, la vastità e la ricchezza del territorio circostante sul quale esercita la propria giurisdizione, la dignità vescovile, rappresentano gli elementi su cui si fonda l'identità della nuova città.

I gastaldi capuani si comportarono alla maniera dei duchi e, se questo genere di atteggiamento non fu mai cosa insolita per le terre meridionali del Regno longobardo, sempre troppo distanti e troppo indipendenti dalla capitale, certo fu inusuale assistere a gastaldi che agivano alla stregua di *principes*, fondando *castra* sulle pendici dei colli e città al riparo delle anse dei fiumi⁹.

A cominciare dalla metà dell'VIII secolo si diffuse, inoltre, l'uso di fondare edifici religiosi da parte dell'aristocrazia longobarda, dietro al quale spesso si nascondeva un progetto più ambizioso di consolidamento della propria dinastia. La presenza a Capua di tre chiese 'a Corte' nell'area della *curia ducis* ha, dunque, un'origine tutta marcatamente longobarda. Non va trascurato che lo stesso re Desiderio aveva meditato di trasferire nel monastero di San Salvatore a Brescia, edificato per volontà sua e della regina Ansa, le proprietà e le giurisdizioni che erano afferite alla corte regia e alla corte ducale della stessa Brescia, mantenendo un controllo rigidissimo del cenobio attraverso la figlia Anselperga, che ne era divenuta badessa. Il tentativo di Desiderio fallì, trascinando nella rovina l'intero Regno longobardo, ma produsse frutti buoni nel Ducato beneventano, dove il giovane Arechi II trasferiva l'ambizioso progetto del suocero, permettendo alle *reliquiae gentis Langobardorum* di sopravvivere, *honorifice*, per altri trecento anni ai loro conquistatori franchi.

Un desiderio identico di rafforzare e affermare la propria dinastia è possibile ipotizzare all'origine delle tre cappelle 'a Corte' capuane, considerando gli anni tumultuosi di lotte intestine che seguirono immediatamente il momento di fondazione della nuova città. L'epilogo insediativo che spettò alle chiese e alla città si dimostrò fortemente connesso alla dinamica etnica della *familia* del nobile Landolfo, primo luminoso esempio di quell'istituto politico e giuridico che fu la signoria territoriale, destinato a svilupparsi largamente a partire dal secolo X¹⁰.

Nel 961, spentosi Landolfo II, le sorti del Principato capuano cadevano nelle mani dei due giovani figli Pandolfo e Landolfo III, spingendo il pontefice Giovanni XII a pensare di poter strappare finalmente Capua al dominio longobardo. In questa occasione la città schierava contro gli eserciti pontifici un tale apparato

⁹ I gastaldi capuani per ben due volte si arrogarono il diritto di fondare una città senza chiedere ed ottenere il consenso del *princeps*. Nell'840 edificarono le mura del *castrum* di Sicopoli sulle pendici della collina della Palombara e nell'856 inauguravano la nuova città di Capua, posta al riparo dell'ansa del Volturno.

¹⁰ N. CILENTO, *Le origini della signoria capuana...* cit., pp. 153-159.

difensivo che Giovanni XII fu costretto ad abbandonare immediatamente l'impresa. Qualche anno più tardi, nel 969, erano le milizie bizantine che si accampavano dinanzi alle mura di Capua, assaltandola ininterrottamente per quaranta giorni senza riuscire ad aprirsi alcun varco nelle mura. Approfittando degli eventi, con grande accortezza politica, il principe Pandolfo Capodiferno (943-981) riusciva ad ottenere dall'imperatore tedesco l'annessione di Spoleto e Camerino al Principato di Capua-Benevento e, nel 977, saliva agli onori del Principato di Salerno, dando vita alla rinnovata unificazione dei territori dell'antico Ducato beneventano. L'età d'oro della *gens* capuana si lega pertanto al nome di Pandolfo Capodiferno e la *forma urbis* di Capua raggiunge in questi anni una qualità di espansione e di strutturazione dello spazio urbano invidiabile.

Il 981 segna l'inizio della fase calante della parabola di vita dei *Capuanites*, il vasto Stato costituito da Pandolfo si spezza in due tronconi¹¹ e fanno la loro comparsa i cavalieri Normanni, pienamente coinvolti negli scontri che mettono a confronto, con fortune alterne, il pontefice, i bizantini e i principi longobardi.

Il dominio longobardo di Capua ha i giorni contati, il conte normanno Riccardo Quarrel, ottenuta la signoria di Aversa, nel 1053 è fermato dai Capuani grazie al pagamento di un forte riscatto, ma pochi anni dopo, respinta qualsiasi offerta in denaro, Riccardo concentra tutte le sue forze contro la città. La resistenza di Capua è ancora una volta eroica; Amato di Montecassino racconta che il Normanno attaccò la città con diverse macchine belliche ottenendone semplicemente una resa parziale, senza la consegna delle chiavi delle torri e dei castelli che sorgevano lungo il circuito delle mura¹². La conquista definitiva avviene solo nel 1062, quando Riccardo può finalmente fregiarsi del titolo di principe di Capua; in questo stesso anno cominciano i lavori di ripristino del perimetro murario, danneggiato dai lunghi assedi, e la costruzione del possente *Castrum Lapidum*, posto a ridosso del versante sud-orientale delle mura longobarde. Capua nel giro di pochi anni risulta nuovamente una città sicurissima per l'imponenza dell'architettura militare, tanto da precedere per importanza la stessa Aversa. I Capuani, invece, ancora sullo scorcio dell'XI secolo, tentano di ribellarsi al dominio normanno, giustificando la veste di fortezza che il nuovo palazzo dei principi assume. Indicativa si presenta del resto anche la contrapposizione, a livello urbanistico, tra le fabbriche sacre di età longobarda e il castello normanno lungo il limite orientale della città, dove si addensarono numerose cappelle quasi ad assicurare una protezione 'più alta' a Capua e, soprattutto, ai *Capuanites*¹³.

¹¹ Salerno rimane nelle mani di Pandolfo I mentre tutto il resto dei territori vanno al fratello maggiore Landolfo IV.

¹² Per una trattazione più approfondita degli avvenimenti che segnarono la vita del Principato di Capua tra la fine del X e la prima metà dell'XI secolo si rimanda a M. SCHIPA, *Il principato longobardo di Salerno* in F. HIRSCH - M. SCHIPA, *La Langobardia meridionale*, a c. di N. Acocella, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1968, pp. 177-220.

¹³ Cfr. I. DI RESTA, *Le città nella Storia d'Italia. Capua*, Bari, Laterza, 1985, pp. 27-33 e anche IDEM, *Capua medievale*, Napoli, Liguori, 1983.

La tipologia dello stanziamento normanno all'interno della città di Capua risulterà identica a quella seguita, qualche anno più tardi, da Roberto d'Altavilla nella vicina Salerno. Il palazzo normanno, edificato sul modello di una possente fortezza, si impostava, ugualmente, a ridosso delle lato orientale delle mura, nell'ampia area verde del quartiere dell'*Horto Magno*, alle spalle della monumentale Cattedrale che il nuovo principe commissionava all'arcivescovo Alfano I, e non lontano da una delle porte della città, che avrebbe consentito una fuga rapida qualora la situazione si fosse fatta ingovernabile. I cavalieri normanni erano riusciti a conquistare le terre, le città, le fortezze e i cuori delle donne longobarde, ma dovranno aspettare diversi anni prima di potersi sentire sicuri all'interno dei loro castelli.

La coscienza etnica dell'essere longobardi era fermamente viva tra i Capuani e forse ci fu qualcuno che sperò di poter resistere all'assalto dei nuovi dominatori mantenendo viva la consapevolezza dell'appartenenza alla *gens*. L'aristocrazia longobarda appariva immobile nella difesa dei privilegi conseguiti nei secoli precedenti e incapace di inserirsi nel clima diverso dei tempi nuovi. La sua politica, indecisa nelle scelte, si dimostrava illogica e occasionale, sì da rimanere soffocata nel contrasto tra le forze avverse. Sorda alle istanze di riforma della Chiesa, essa insisteva ancora nell'affermazione della sua tutela sui grandi complessi monastici e nella sopraffazione degli istituti e delle cariche ecclesiastiche. Il sistema delle coreggenze e delle unioni personali, l'uso longobardo di suddividere l'eredità, la dispersione della grande famiglia nelle sue numerose ramificazioni, ne avevano minato l'unità e ne provocavano la definitiva decadenza politica.

Capua, però, sopravviveva alla sua *gens*: la Cattedrale veniva ampliata sul modello delle basiliche di stampo desideriano, le cappelle 'a Corte' subivano consistenti rifacimenti architettonici, la realizzazione del *Castrum Lapidum* spostava l'asse di interesse da nord a sud, all'interno della città, lungo il tratto urbano dell'Appia. L'area dell'attuale Piazza dei Giudici ospitò la *Platea Amalfitana* e risultò circondata da numerose *pothecae*¹⁴, mentre nel cuore dell'ansa fluviale del Volturno prendeva corpo un'importante comunità ebraica, raccolta intorno alla chiesa di San Martino *de Iudayca*, non lontano dall'attracco sul fiume, in una posizione favorevole allo svolgimento dei traffici commerciali¹⁵. La città costituì, inoltre, un punto di passaggio obbligato nel percorso della prima Crociata (1096-1099) e il

¹⁴ Cfr. *Le Pergamene di Capua*, a c. di J. Mazzoleni, 3 voll., Napoli, L'arte tipografica, 1957-1960, vol. II, p. 24, a. 1170, dove vengono ricordate delle *pothecas que sunt in foro huius Capuane civitatis*.

¹⁵ Cfr. *Codice Diplomatico Verginiano*, a cura di PLACIDO M. TROPEANO, voll. I-XII, Montevergine, 1977-1999, II, doc. a. 1041. Il documento è interessantissimo perché unico: un conte di palazzo capuano, Grimoaldo, imparentato con la *gens* regnante del principe Guaimario IV di Salerno, ha come suoi eredi un gruppo piuttosto nutrito di ebrei residenti a Capua, tra i quali uno solo risulta convertito alla religione cristiana. Nell'elenco dei beni che vengono donati, oltre a *terris et presis*, si rintracciano case in pietra e in legno, nonché una *schola eorum hebreorum*. Per la chiesa di San Martino si veda ancora il *Regesto di Sant'Angelo in Formis*, n. X, p. 30, a. 1205 e le *Rationes Decimarum Italiae-Campania*, edizione P. SELLA - M. INGUANEZ - L. MATTEO-CERASOLI (Studi e Testi 97), Città del Vaticano, 1942, Capua, I, decima degli anni 1308-1310, p.181; decima dell'anno 1327, p. 203.

suo peso politico risultò notevole anche dopo l'unificazione normanna dell'Italia meridionale.

Un'immagine puntuale di quello che doveva apparire Capua nella prima metà del XII secolo è riportata da Alessandro Telesino: il cronista parla di una città illustrissima, che si estende come una metropoli, vastissima per l'ampiezza dello spazio urbano, munita di una cintura invalicabile di mura e torri, ai piedi delle quali scorre il corso del Volturno che ospita numerosi mulini galleggianti legati con funi di canapa. Sullo stesso fiume si eleva saldo un ponte, costruito con grande maestria, il quale permette un flusso e riflusso di persone dal borgo alla città e dalla città al borgo¹⁶. Non sfugge, infine, allo storico la floridezza economica e demografica di Capua, città ricca di cereali, vini pregiati e carni, che attira un gran numero di persone, primeggiando in ogni campo¹⁷. Il processo di evoluzione della *forma urbis* di Capua non aveva avuto dunque alcuna battuta d'arresto nell'assistere al tramonto delle fortune longobarde in favore di quelle normanne, la città continuava ad estendere il proprio spazio urbano, superando anche il limite imposto dal circuito delle mura. Affrancatasi dalle dinamiche di vita della *gens* che l'aveva fondata, Capua proseguiva il proprio corso storico in maniera autonoma, conservando immutata la fortuna della propria parabola evolutiva.

Nello scontro tra Normanni e Svevi, Capua risulta tra le prime città conquistate dall'imperatore Enrico VI (1190-1197) nella pianura liburiana e, con l'avvento di Federico II, il panorama urbano continua la propria espansione, non solo sotto il profilo strettamente topografico ma anche dal punto di vista artistico-culturale.

¹⁶ È il borgo detto *qui est foris portam de ponte qui dicitur Casolino*; cfr. *Le Pergamene di Capua...cit.*, II, p. 8, a. 1102; *Pergamene Normanne della Mater Ecclesia Capuana, Capuana (1091-1197)*, a c. di G. Bova, Napoli, Esi, 1996, n. 12, p. 116, a. 1165. La distruzione del borgo di Casolino fu ordinata dall'imperatore Federico II prima di far costruire la Porta trionfale di Capua, per ragioni strategico-militari. Cfr. RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, a cura di C.A. GARUFI in *RIS*, VII, 2, 1937, p. 188. Allo scadere del XII secolo sono, invece, attestati i borghi di San Giovanni Gerosolimitano di Malta, a ridosso del *Castrum Lapidum*, di Sant'Angelo, oltre la Porta omonima, e di San Vitore, sviluppatosi fuori dalla Porta Capuana, cfr. *Le Pergamene di Capua...cit.*, II, pp. 29-30, a. 1185. Ai piedi della collina del Triflisco, inoltre, è attestato un altro insediamento per il quale risulta particolarmente interessante la menzione di *uno portu qui dicitur Nantariskellu, qui est in aqua Saonis Trifissi* e l'indicazione di due mulini, *molendinum qui dicitur Ferracasa et molendinum qui dicitur Salvverti*, con i quali lo stesso porto è confinante. Cfr. *Le Pergamene di Capua...cit.*, I, p. 81, a. 1151; II, p. 4, a. 1094; *Pergamene Normanne della Mater Ecclesia Capuana...cit.*, n. 10, p. 110, a. 1149. Per la presenza cospicua di mulini nell'area dell'insediamento del Triflisco si vedano anche *Le Pergamene di Capua...cit.*, II, p. 22, a. 1165, che ricorda un mulino detto *de Luscarabalu*, e *Pergamene Normanne...cit.*, n. 31, p. 197, a. 1187.

¹⁷ «Capuam illustrissimam urbem...quae videlicet urbs metropolis existens...est quidem ampliori situ capacissima, moenibus, turribusque in circuito munitissima, cuius quoque muralem ambitum Volturnum flumen medium praeterfluit: intra cuius fluentia plurima in aquas supernatantia molendina funibus Cannabineis innexa consistunt. Pons quoque mirae magnitudinis, miroque opere constructus in ipso amne extat fundatus, qui intransitibus, et exeuntibus meatum praebens, ab una parte urbe, ab alia vero burgo valde prolixo obviatur. Sed et Cerere, Baccho, carnisque edulio, nec non diversis commerciis civitas uberrima populo nihilominus frequentatur accessu; et quod majus est principali constat dignitate praecellens». Il testo è tratto dalla trascrizione riportata da O. RINALDO, *Memorie storiche della fedelissima città di Capua*, Napoli, 1755, II, p. 151.

Fioriva la classe intellettuale capuana; capuano era Pier della Vigna, capo della cancelleria imperiale, e capuano era l'arcivescovo che, per volontà dell'imperatore, nominava di fatto i vescovi destinati alle sedi vacanti dell'Italia meridionale. I rapporti politici con la corte di Palermo rafforzano in campo artistico l'influenza araba, mentre Federico dà ordine di costruire un castello a cavallo del ponte Casilino, che testimoni emblematicamente la duplice funzione della città: sede di un giustizierato e porta simbolica del Regno, contrapposta idealmente e realmente allo Stato pontificio.

Nella piena età medievale conquistare Capua significa essenzialmente costringere alla resa la fortezza normanna e quella sveva; tale assetto non subisce modifiche notevoli nemmeno nel corso della prima metà del XV secolo, quando la città si trasforma, per un breve periodo, da demanio regio a signoria feudale¹⁸.

La definizione dell'identità della *Langobardia minor* tracciata da Nicola Cilento si presenta in buona sostanza ancora valida. Le terre liburiane si mostrano strettamente legate alle evoluzioni urbane della città di Capua e alle direttrici politiche dettate dai suoi principi. Il fulcro di una delle pianure più fertili e strategicamente munite dell'intero meridione è Capua, la cui fortuna, a sua volta, dipende dalla ricchezza straordinaria del territorio che la circonda. Capua costituisce un caso particolarissimo di discontinuità dell'utilizzo degli spazi urbani, unita ad una sostanziale continuità di vita civile. Se si guarda al panorama degli studi condotti fino ad oggi sul problema delle fasi di passaggio che interessarono la città tra tardoantico e altomedioevo¹⁹ risulterà subito evidente la sproporzione di casi indagati per l'Italia centro-settentrionale rispetto a quelli noti per le terre meridionali. L'esame del contesto capuano rappresenta in tal senso un tassello nuovo, che fornisce spunti di dialogo e termini di confronto interessanti.

¹⁸ Cfr. I. DI RESTA, *Le città nella Storia d'Italia. Capua...cit.*, pp. 34-36.

¹⁹ La città è uno dei problemi che ha maggiormente coinvolto la medievistica europea; il dibattito si articola essenzialmente intorno alla centralità della città o alla perdita di centralità nell'ambito dell'organizzazione politico-economica delle società medievali. Il fenomeno dell'urbanesimo si connette direttamente, per un verso, con il dibattito storiografico più ampio circa la fine o la trasformazione del mondo antico, per l'altro, con la questione longobarda, e ricopre, nella storia dei rapporti socio-politici, un posto di grande rilievo. Nell'analisi delle fasi che caratterizzarono il passaggio dall'età tardoantica all'altomedioevo si è parlato a lungo di città o di non città e, negli ultimi anni, il dibattito si è fatto vivace, assumendo la ricerca archeologica un ruolo notevole nel risolvere vecchi temi storiografici e nell'introdurre di nuovi. Tra il 1986 e il 1989, sulle pagine dell'*Oxford Journal of Archaeology*, nascono i concetti di continuità e discontinuità, la marcata e visibile diversità delle situazioni nel bacino del Mediterraneo forma uno stuolo di studiosi disposti dialetticamente ad evidenziare l'uno o l'altro dei due aspetti, e lo studio delle realtà urbane italiane dà al dibattito un apporto fondamentale. La trasformazione dell'ideologia e della topografia della città, verificatasi tra il tardoantico e l'altomedioevo, divide così la storia degli studi in due grandi momenti: il primo relativo ad una storiografia delle città priva dell'attenzione al dato materiale, il secondo legato alla nascita dell'archeologia medievale, apportatrice di fonti nuove. Si rimanda a P. DELOGU, *Il regno longobardo in Storia d'Italia*, a cura di G. GALASSO, vol. I, Torino, Utet, 1980, pp. 1-216; IDEM, *Longobardi e romani: altre congetture in Langobardia*, a c. di S. Gasparri - P. Cammarosano, Udine, Casamassima, 1990, pp. 111-167; C. LA ROCCA, *Dark ages a Verona: edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale* in «Archeologia Medievale», 13 (1986), pp. 31-78; *Archeologia urbana in Lombardia* a c. di G.P. Brogiolo, Modena, Panini, 1984; G.P. BROGIOLO - S. GELICHI, *op. cit.*, 1998.